

ALBERTO PENA-RODRÍGUEZ
HELOISA PAULO
COORD.



A CULTURA DO PODER

A PROPAGANDA NOS ESTADOS AUTORITÁRIOS

**LA STAMPA LUSITANA DI REGIME
E IL CONCORDATO TRA ITALIA FASCISTA
E VATICANO**

Daniele Serapiglia

La stipulazione del Concordato tra Vaticano e governo fascista, l'11 febbraio 1929, venne definita la più grande vittoria diplomatica del duce. Come ha scritto Renzo De Felice: "Con i patti del Laterano, Mussolini conseguì un successo – forse il più vero e il più importante di tutta la sua carriera politica – che da un giorno all'altro ne aumentò il prestigio in tutto il mondo. Un successo che ne rafforzò la posizione e all'estero e all'interno"¹. In questo saggio verrà analizzato tale evento nella sua dimensione internazionale. Si cercherà, infatti, di studiare l'impatto che quest'ultimo ebbe sulla giovane dittatura portoghese, ma soprattutto come venne illustrato dalla stampa lusitana alla propria opinione pubblica. Fare ciò ci permetterà di comprendere quale visibilità avesse il fascismo italiano sui mezzi d'informazione di un regime, che, con il tempo, verrà considerato ideologicamente affine a quello mussoliniano. Cercheremo, inoltre, di comprendere come lo stesso governo lusitano vedesse nei patti lateranensi un modello per la risoluzione dell'annoso conflitto tra Stato e Chiesa

¹ DE FELICE, Renzo. *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Torino: Einaudi, 1995 (I ed. 1968), p. 382.

cattolica che, dal 1910, dilaniava la repubblica portoghese e che, dopo l'instaurazione della dittatura, doveva essere risolto, se non altro, per il sostegno dei cattolici alle varie compagini governative. In questo senso, tenteremo di capire se, attraverso i propri media, l'esecutivo lusitano tentasse di preparare la popolazione a un accordo con la Chiesa. Per finalizzare tale operazione, verranno presi in esame gli articoli riguardanti il Concordato italiano, pubblicati su 4 dei maggiori quotidiani dell'epoca: *A Voz*, *Novidades*, *O Século* e *Diário de Notícias*. Tale scelta è dovuta al fatto che tali periodici ebbero, parafrasando Pierluigi Allotti, per la loro diffusione, "una maggiore responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica" rispetto a giornali con una tiratura più limitata². Prima di passare all'analisi degli scritti diffusi dai giornali citati, dobbiamo chiarire perché questa vicenda fu tanto importante per il Portogallo e in quale contesto politico istituzionale giunse la sua eco.

Quello del 1929 non fu il primo accordo stipulato dal Vaticano con un altro Stato. Come ha ben sottolineato Rita Almeida de Carvalho nel suo *A Concordata da Salazar*, Pio XI aveva celebrato concordati in tutt'Europa a partire dal 1922³. La vicenda italiana, però, appariva la più significativa, poiché rappresentava un vero e proprio atto di conciliazione tra la Chiesa e una nazione, che in passato era stata guidata da governi orgogliosamente liberali e in quel momento era diretta da una dittatura di tipo nuovo, alla testa della quale vi era un leader, che non aveva mai celato un profondo anticlericalismo. In Portogallo, infatti, sussisteva una condizione simile a quella che si era venuta a creare dopo il 1870

² ALLOTTI, Pierluigi. *Giornalisti di regime. La Stampa italiana tra fascismo e antifascismo (1922-1948)*, Roma: Carocci, 2012, p. 19.

³ Nel 1922 era stato celebrato il Concordato con la Lettonia, nel 1925 con la Polonia e nello stesso 1929 con la Romania. Per quanto riguarda le regioni cattoliche della Repubblica di Weimar, la Baviera aveva sottoscritto un documento analogo nel 1924 mentre la Prussia sempre nel 1929. CARVALHO, Rita Almeida de. *A Concordata de Salazar*, Lisboa: Temas e Debates – Círculo de Leitores, 2013, p. 17.

nel paese di Mussolini. Nella piccola nazione iberica, nel 1911, era stato imposto un regime di separazione tra Stato e Chiesa, che mal si conciliava con le aspettative dei cattolici lusitani. Dopo la proclamazione della Repubblica, il 5 ottobre 1910, conseguentemente al dibattito costituzionale, il nuovo Parlamento liberale, su impulso della massoneria⁴, aveva provveduto ad approvare una legge non dissimile da quella francese del 1905. Attraverso quest'ultima, quella cattolica aveva smesso di essere considerata la religione ufficiale del paese, mentre la gerarchia ecclesiastica lusitana, nell'intento dei legislatori, doveva essere svincolata dal controllo della Santa Sede. Lo Stato, poi, aveva provveduto a confiscare i beni della Chiesa; aveva posto sotto la propria vigilanza le associazioni cattoliche; aveva stabilito, altresì, che le cerimonie potessero svolgersi solo dopo l'approvazione scritta delle autorità amministrative; infine, aveva cercato di obbligare i preti a diventare sacerdoti alle sue dipendenze. Tale operazione, però, ebbe scarso successo, visto che solo il 20% di essi aderì a una sorta di clero istituzionale⁵. Nel 1911 quelli che giurarono fedeltà alla Repubblica furono 300 su 6.800. Era stato, inoltre, proibito ai bambini di svolgere pratiche religiose durante le lezioni scolastiche ed era stato istituito il divorzio.

Benché i repubblicani parlassero dei loro provvedimenti come volti a un processo di separazione tra Stato e Chiesa, in Portogallo ci fu una vera e propria integrazione di quest'ultima nel primo. Come ha ben sottolineato Eurico Seabra, nel piccolo Stato iberico, in realtà, vi era: "Una Chiesa sospetta, in uno Stato vigilante"⁶. Come spiegava

⁴ La paternità della legge di separazione fu di Afonso Costa, capo indiscusso del partito Repubblicano e convinto massone. RAMOS BRANDÃO, Pedro, CHAVES FIDALGO, António. *A maçonaria e a implantação da República em Portugal*, Alfragide: Casa das Letras, 2010, p. 135.

⁵ Cfr. ALBONICO, Aldo. *Breve storia del Portogallo contemporaneo 1890-1976*, Napoli: Morano, 1977, pp. 56-57.

⁶ RAMOS, Rui (coord.), *A Segunda Fundação* in MATTOSO, José, *História de Portugal*, Lisboa: Estampa, 2004, vol. VI, p. 356.

monsignor Giulio Tonti, Nunzio apostolico a Lisbona nel 1911, la Chiesa, infatti, da una separazione vera aveva solo da guadagnare, perché si sarebbe potuta organizzare come meglio credeva. Tale provvedimento, invece, portò a una serie di scontri violenti tra repubblicani e cattolici, che si protrassero per circa 15 anni⁷. Appare opportuno sottolineare come, con l'avvento della dittatura nel maggio del 1926, questo aspro confronto non si fosse del tutto sopito. Tra le file dei promotori del regime, infatti, vi erano diversi repubblicani, che tra il 1910 e il 1911 avevano sostenuto la legge di separazione. Solo alla fine del 1928, i cattolici cominciarono un'inarrestabile ascesa al potere, che subì un'intensa accelerazione nel 1929, subito dopo la stipulazione del Concordato italiano.

I cattolici lusitani giunsero a quell'appuntamento forti di un notevole peso riacquisito tra l'opinione pubblica a partire dal 1917. Se la Prima guerra mondiale aveva riavvicinato i soldati alla religione, grazie al riconoscimento della funzione in guerra dei cappellani militari, l'apparizione della Madonna a Fatima, nella primavera di quell'anno, aveva coinvolto una larga fetta dei cittadini portoghesi, creando nuove e intense passioni religiose. Tutto ciò fu abilmente strumentalizzato dall'episcopato locale, che, in poco tempo, fece di Fatima uno dei luoghi più importanti d'Europa per il "turismo" mariano. Il 2 agosto 1917, gli stessi vescovi avevano, inoltre, sostenuto la creazione di un partito politico, il Centro Católico Português⁸. In termini programmatici, quest'ultimo sembrava l'unico partito, in ambito conservatore, capace di dare una risposta popolare alla crisi economica che attanagliava in quel momento il piccolo Stato iberico.

⁷ Cfr. SERAPIGLIA, Daniele. *La via portoghese al corporativismo*, Roma: Carocci, 2011, pp. 63-67.

⁸ NETO, Vítor. *A questão religiosa: Estado, Igreja e conflitualidade sócio-religiosa* in ROSAS, Fernando e ROLLO, Maria Fernanda (Coordenação de). *História da Primeira República portuguesa*, Lisboa: Tinta da China, 2010, pp. 142-143.

Contro le politiche liberali dello Stato minimo, i cattolici proponevano delle ricette alternative anche a quelle dei socialisti, i quali, comunque, in Portogallo non sembravano così forti come altrove. Ai fini di questo lavoro è importante sottolineare come le loro idee si fondassero sulle linee più progressiste del pensiero sociale della Chiesa, che prevedeva, attraverso il corporativismo, il coinvolgimento delle masse nella gestione dello Stato⁹. L'inserimento di esponenti cattolici negli esecutivi, comunque, ebbe bisogno di tempo e non fu consequenziale all'instaurazione della dittatura. Sebbene "il regime autoritario, instaurato nel 1926, fin dall'inizio ebbe un orientamento ideologico cattolico"¹⁰, il Portogallo continuò a essere una nazione laica e aconfessionale, "che approfittava del fenomeno religioso come mezzo per stabilizzare la società"¹¹. Tale formula era tanto ambigua quanto sottile, ma costituì il terreno su cui si cementò il legame tra governo dittatoriale e Chiesa lusitana. In questo senso, riusciamo a comprendere maggiormente l'importanza che rivestì il Concordato italiano in Portogallo. È interessante notare come tale avvenimento giunse in un periodo in cui si stava consumando, in seno alla classe dirigente lusitana, un conflitto, che avrebbe sancito la nascita dell'Estado Novo, determinandone la struttura ideologica.

Nell'aprile del 1928, dopo la sua elezione alla presidenza della Repubblica, Óscar Carmona aveva chiamato a succedergli alla guida dell'esecutivo il colonnello Vicente de Freitas, imponendogli come ministro delle Finanze uno dei più importanti esponenti del Centro Católico Português, António Oliveira Salazar. La sua nomina, il 27 aprile dello stesso anno, aveva portato l'esecutivo lusitano a

⁹ Cfr. SERAPIGLIA, Daniele. *La via portoghese al corporativismo*, pp. 46-58.

¹⁰ CRUZ, Manuel Braga da. *O estado novo e a Igreja Católica*, Lisboa: Bizâncio, 1999 (II ed.), p. 11.

¹¹ Id., *o. c.*, 16.

scegliere una condotta ben precisa in campo economico, decisamente differente da quella impostata da Sinel de Cordes nei due anni precedenti. Quest'ultimo, infatti, aveva investito ingenti somme di denaro pubblico per finanziare le imprese portoghesi, facendo aumentare in maniera preoccupante l'inflazione, tanto da pensare, nell'autunno del 1927, di chiedere un ingente prestito a Londra. Come ha ben sottolineato Fernando Rosas, l'intenzione di Sinel era quella di ridare slancio alle forze produttive del paese, ma la concessione dei finanziamenti fu operata in maniera dubbia, vista la vicinanza dello stesso ministro ad alcuni ambienti economici e industriali¹². Secondo Cunha Leal, Sinel era la personificazione di "un sistema di commistione tra plutocrati e militari"¹³. Salazar, dal canto suo, proponeva di ridefinire il finanziamento pubblico alle imprese, imponendo una politica di forte austerità ai cittadini, che avrebbe permesso al paese di riequilibrare il proprio bilancio, senza dipendere dall'estero¹⁴. Tale tesi ebbe la meglio dopo un'intensa campagna stampa contro il prestito, dovuta alle dure condizioni di restituzione, che sarebbero state imposte dalla Società delle Nazioni, a cui era Sinel de Cordes aveva chiesto l'avallo per la finalizzazione della citata operazione, nel novembre del 1927¹⁵. Salazar, così, diventava ministro delle Finanze, con la duplice funzione di rimettere in ordine i conti dello Stato e di agganciare definitivamente il carro dei cattolici alla dittatura. Tale "matrimonio" era considerato necessario se si volevano porre delle basi durature al regime autoritario. Se, infatti, chi guidava il governo aveva in mano il controllo delle forze armate, la Chiesa, come abbiamo visto, stava riuscendo a riaffermarsi tra le masse e poteva costituire il mezzo

¹² ROSAS, Fernando. *Salazar e o poder. A arte de saber durar*, Lisboa: Tinta da China, 2012, p. 89.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Id.*, o. c., p. 90.

¹⁵ *Ibidem*.

per dotare la dittatura di una forte base popolare. Questa unione poteva, inoltre, mettere la parola fine allo scontro tra mondo cattolico e repubblicani, sancendo anche la definitiva scomparsa di ogni nube monarchica nel cielo della piccola nazione iberica. Svuotati della loro componente cattolica, infatti, i movimenti che volevano il ritorno a Lisbona del re non avrebbe più costituito un pericolo per la Repubblica. Una tale unione avrebbe sancito, poi, la creazione di una forza, che sarebbe diventata in breve tempo un baluardo contro una possibile avanzata socialista. Dal suo punto di vista, la Chiesa lusitana avrebbe avuto la certezza di non subire più le persecuzioni a cui era stata sottoposta tra il 1910 e il 1926. Il clero portoghese, inoltre, pensava che avrebbe potuto riottenere parte di ciò che gli era stato confiscato e parte delle prerogative che aveva perso con la legge di separazione. Tale processo, comunque, non si concretizzò istantaneamente, con l'arrivo di Salazar al governo, ma ebbe bisogno di qualche mese in più. Nel novembre del 1928, il vescovo di Viseu scriveva: “La Chiesa ancora non ha visto riconosciuti i propri diritti, la restaurazione della propria libertà e non ha visto sciolta dal gioco dell’oppressione la sua coscienza”¹⁶. Effettivamente, in quel momento convivevano nell’esecutivo due anime molto forti. Da una parte vi era Vicente de Freitas, sostenuto dai repubblicani conservatori di scuola liberale, ma soprattutto dallo Stato maggiore dell’esercito; dall’altra Salazar, supportato dai cattolici, dai giovani militari graduati, ammiratori del fascismo Italiano, e dal generale Domingos de Oliveira comandante della legione di Lisbona. Quest’ultimo era il solo tra gli alti graduati a nutrire incondizionata fiducia nel professore di Coimbra. Mentre questi ultimi pensavano alla creazione di uno Stato nuovo, frutto di una vera rivoluzione nazionalista, i primi proponevano la “rivitalizzazione” della Repubblica in senso

¹⁶ MADUREIRA, Arnaldo. *Salazar e a Igreja, 1928-1932*, Lisboa: Horizonte, 2008, p. 80.

presidenzialista¹⁷. L'altro punto di contrasto tra i due gruppi citati era rappresentato dalla vicinanza della corrente di Vicente de Freitas alla massoneria, che aveva da sempre annoverato tra le sue file i più importanti dirigenti repubblicani. Come ha sottolineato Oliveira Marques: “il movimento del 28 maggio 1926, non ebbe ripercussioni significative sulla massoneria. Alcuni dei suoi capi, a cominciare dallo stesso Carmona erano “liberi operai”. Fino al 1929, la massoneria ebbe piena libertà d'azione”¹⁸. Anche in questo caso il 1929 segnò l'anno di cesura con i “vizi” della I Repubblica. Non ci sembra, dunque, un caso che la crisi del governo de Freitas si consumò proprio sul terreno religioso, pochi mesi dopo la stipulazione dei patti lateranensi, nel luglio del 1929. La caduta dell'esecutivo fu, infatti, sancita dalle dimissioni dello stesso Salazar, per solidarietà con il suo collega di area cattolica, Mário de Figueiredo, ministro della Giustizia e del Culto. Quest'ultimo aveva abbandonato il suo incarico, perché si era visto ricusare dalla maggioranza del Consiglio dei ministri un suo documento che avallava l'azione dell'arcivescovo di Evora, il quale era entrato in contrasto con il governatore della sua città, perché gli era stato proibito di far suonare le campane alla fine del giorno¹⁹. Questa era, ovviamente, una motivazione pretestuosa che mette in luce, però, quanto intensa fosse ancora il contrasto tra cattolici e repubblicani nello stesso governo e non solo. Tale conflitto si risolse con l'affermazione definitiva dei primi e soprattutto di Salazar, la cui presenza era ritenuta da Carmona indispensabile per la tenuta degli esecutivi. Dopo la crisi, infatti, il Presidente della Repubblica, aveva accettato le dimissioni di de Freitas e aveva chiamato il generale Ivens Ferraz per la costruzione

¹⁷ Cfr. ROSAS, Fernando. *Salazar e o poder. A arte de saber durar*, pp. 94-103.

¹⁸ MARQUES. António Henrique. *A maçonaria portuguesa e o Estado novo*, Lisboa: Dom Quixote, 1983 (I ed. 1975), p. 58.

¹⁹ MADUREIRA, Arnaldo. *Salazar e a Igreja, 1928-1932*, pp. 94-95.

di un esecutivo che ruotasse attorno alla figura del ministro delle Finanze²⁰. Vista la contiguità temporale tra questa vicenda e la firma del Concordato italiano, non possiamo non pensare ad una relazione tra i due avvenimenti, e non possiamo non credere che la fine dell'esperienza governativa di de Freitas cominciò proprio nei primi mesi del 1929, all'indomani dell'accordo raggiunto tra governo mussoliniano e Vaticano. Grazie alla loro eco mondiale i patti lateranensi avevano ridato slancio ai movimenti cattolici in Italia come in Portogallo e potevano costituire, anche in terra lusitana, la piattaforma adatta per il definitivo avvicinamento tra lo Stato e la Chiesa. Appariva, perciò, inutile mantenere aperto un conflitto in chiave religiosa all'interno del governo. La pacificazione, però, non poteva essere sancita a freddo tra i due enti contraenti, ma doveva essere suggellata dall'abbraccio consapevole della popolazione. Una popolazione che era stata testimone di un violento conflitto tra Stato e Chiesa almeno per un ventennio e che, dunque, doveva essere preparata a questa riconciliazione. In tal senso, assumevano un ruolo fondamentale i mezzi d'informazione, i quali parlando della soluzione della questione romana, implicitamente preparavano i propri lettori alla definitiva soluzione del conflitto religioso locale. Nei giorni precedenti alla sigla dei patti lateranensi, avvenuta l'11 febbraio del 1929, i quotidiani lusitani avevano cominciato una martellante campagna d'informazione relativa alla questione. All'ampio spazio destinato all'avvenimento dai periodici cattolici, *A Voz* e *Novidades*, si unirono le numerose pagine concesse dai giornali di maggior circolazione nel paese: *O Século* e *o Diário de Notícias*. Per quanto riguarda i quotidiani legati al movimento cattolico, come prevedibile, la sigla del Concordato venne messa in grande risalto. *A Voz*, però, lasciava intuire una maggiore simpatia per il regime fascista, rispetto

²⁰ MENESES, Filipe Ribeiro de. *Salazar*, Alfragide: Dom Quixote, 2010 (3.^a ed.), pp. 86-87.

a *Novidades*. Come ha ben sottolineato Valentim Alexandre, benché il direttore del giornale Fernando de Sousa vedesse nell'azione di Mussolini qualcosa di pericoloso, ne riconosceva la capacità di aver organizzato l'Italia come un paese cattolico e di avergli dato la pace religiosa attraverso il Concordato. Egli definiva l'azione del duce "geniale"²¹. De Sousa lasciò sempre ampio spazi nei suoi giornali alle vicende legate al fascismo. Prima ancora dell'ascesa al governo di Mussolini, *A Época*, il quotidiano che il vulcanico giornalista diresse fino alla sua chiusura nel gennaio del 1927, ospitava i corsivi di Rolão Preto, che descrivevano con ammirazione i programmi e le gesta del fascismo italiano, fin dalle origini²². La mattina successiva alla firma dei patti, *A Voz* celebrava il capo del governo italiano scrivendo: "Crispi disse che lo statista che fosse riuscito a risolvere la questione romana avrebbe inciso il suo nome nella storia [...] D'altro canto Mussolini che pensa soprattutto alla ricostruzione morale dell'Italia, non poteva non tralasciare questo punto essenziale: ridare alla Chiesa il suo posto nella società"²³. Qualche giorno dopo si leggeva sullo stesso giornale: "In primo luogo si deve notare che la soluzione non poteva che venire da un governo rivoluzionario come quello fascista che ha saputo liberarsi dalla pressione massonica"²⁴. Sottolineare questo passaggio è importante, perché De Sousa, in questo modo, lanciava una stoccata contro la componente massonica del governo lusitano. *A Voz*, ancora il 17 febbraio, parlava dell'impegno dei governi tra cui quello mussoliniano contro la "minaccia massonica"²⁵. Pochi giorni dopo, il quotidiano riportava

²¹ ALEXANDRE, Valentim. *O roubo das almas. Salazar, a Igreja e os totalitarismos (1930-1939)*, Lisboa: Dom Quixote, 2006, p. 149.

²² Cfr. PINTO, António Costa. *Os Camisas Azuis. Ideologia, Elites e Movimentos Fascistas em Portugal*, Lisboa: Estampa, 1994, pp. 48-51.

²³ *A Voz*, 12 febbraio 1929.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *A Voz*, 17 febbraio 1929.

le parole di Trindade Coelho, ministro plenipotenziario portoghese in Italia, il quale affermava:

Il nostro rinascimento – tanto legato al rinascimento italiano – è stato sia eroico che religioso. Sono state soprattutto le popolazioni celtiche del nord e quelle romane del Portogallo a dare un maggior contributo alle spedizioni marittime. Questo spirito di coesione e di idealismo che non bisogna confondere con lo spirito di avventura; è la prima virtù dello spirito religioso. Il nord del Portogallo è stato sempre fervidamente cattolico.

Come portoghese, come cattolico, come nazionalista, la mia commozione di fronte alla soluzione della questione romana è profonda. È uno dei maggiori avvenimenti storici a livello mondiale e, nei termini in cui lo conosco, è degno di un grande Papa, come di un grande Capo. Rendo grazie a Dio per avermi permesso di assistere e vivere, in prima persona, a questa vicenda legata allo spirito e al cuore²⁶.

Tali affermazioni erano importanti, non soltanto perché celebravano il papa e il duce, ma soprattutto perché mettevano in relazione le vicende storiche d'Italia e Portogallo. Parlando del legame del rinascimento italiano con quello lusitano, molto probabilmente, Henrique Trindade de Coelho voleva richiamare l'attenzione su come anche nel piccolo Stato iberico ci fosse bisogno di scrivere una nuova pagina rispetto al rapporto tra Stato e Chiesa²⁷. In realtà,

²⁶ *A Voz*, 20 febbraio 1929.

²⁷ La figura di Trindade de Coelho è molto importante, se pensiamo che nel luglio del 1929 era stato chiamato dal presidente del consiglio Ivan Ferraz a ricoprire il ruolo di ministro degli Esteri. In questo senso si può intravedere la chiara volontà dell'esecutivo lusitano di avvicinarsi al fascismo. Il ministro plenipotenziario in Italia era, infatti, un ammiratore del fascismo, tanto da consegnare a Mussolini le insegne dell'ordine della torre e della spada ricevute dal presidente della Repubblica Carmona. La sua avventura a capo della diplomazia lusitana durò poco, però, sembra a causa di contrasti proprio con Salazar, tanto che nello stesso anno venne nominato

come ha sottolineato Almeida de Carvalho, Trindade de Coelho non era assolutamente convinto della bontà del Concordato, almeno per quanto riguardava il Vaticano. Secondo il diplomatico lusitano, i patti lateranensi erano un accordo al ribasso che vedeva il papa sconfitto. Quest'ultimo, infatti, accettava la perdita definitiva dei territori dello Stato pontificio e del patrimonio confiscato alla Chiesa, come il tesoro di San Nicola di Bari, mentre accoglieva un indennizzo, in termini monetari, inferiore a quello proposto al Papa nel 1870. Secondo Coelho, con il Concordato, il trionfo di Mussolini fu di dimensioni assolute. Questo era il trionfo di un trattato che nulla aveva concesso rispetto a un accordo che obbediva più ai principi dell'imperialismo fascista che a quelli della Chiesa cattolica²⁸. Scriveva Trindade al cattolico Mário de Figueiredo, all'epoca ministro della giustizia, "Le dico che – come cattolico – per me, il giorno della pubblicazione degli accordi, fu un giorno triste"²⁹. Proprio quest'ultimo, intervistato da *Novidades*, sottolineava, invece, l'importanza a livello internazionale del trattato, mettendo in risalto l'eco che la notizia aveva avuto a livello mondiale. Parlando, poi, del suo paese egli affermava: "nel nostro caso il Concordato è importante per il fatto stesso che sia stato siglato [...] Non parlo da ministro, ma le posso dire che il Portogallo è stato felice per la soluzione trovata alla questione romana"³⁰. Tali affermazioni risultano caute, benché lascino trapelare il desiderio che un nuovo accordo simile fosse stipulato anche a Lisbona. Nei giorni successivi, il giornale legato all'episcopato tornò a parlare dell'avvenimento grazie una lunga intervista concessa da Giuseppe

rappresentante lusitano in Vaticano. Quest'ultimo ruolo è, comunque, da considerarsi fondamentale, se pensiamo che in quel periodo si posero le basi del Concordato tra il Portogallo e la Santa sede del 1940. MADUREIRA, Arnaldo. *Salazar e a Igreja 1928-1932*, Lisboa: Horizonte, 2008, pp. 117-119.

²⁸ CARVALHO, Rita Almeida De Carvalho. *A concordata de Salazar*, pp. 65-68.

²⁹ Id., *o. c.*, p. 60.

³⁰ *Novidades*, 14 febbraio 1929.

Bastianini, ministro plenipotenziario del regno d'Italia a Lisbona. Quest'ultimo in un entusiastico elogio al duce esclamava:

Non sarebbe stato possibile realizzare un storico evento tanto grandioso [...] senza la preparazione spirituale che, fin dall'inizio, è stata perorata dall'azione del governo Mussolini. E' stato necessario abbattere molte preoccupazioni e distruggere molte leggende per raggiungere l'obiettivo che oggi riempie di gioia il mondo cattolico. Solo il formidabile prestigio e la grande autorità di quest'uomo hanno potuto eliminare i delicatissimi ostacoli che impedivano l'avvicinamento del Vaticano e di uno stato cattolico, che per completare la sua formazione ha annesso il territorio pontificio. La mano di dio, inoltre, è intervenuta benignamente, dando alla Chiesa un capo politicamente e incontestabilmente all'avanguardia e mettendo a capo del governo italiano un uomo dall'incontestabile prestigio.

Come cattolico, come italiano e come fascista, oggi, che la mia patria è riconosciuta dal capo della Chiesa, sento di più il brio delle mie convinzioni religiose e politiche e rendo grazia a Dio per aver concesso all'Italia, nella persona di Benito Mussolini, un uomo che interpreta realmente i sentimenti del popolo italiano e nella persona di Vittorio Emanuele un sovrano, fedele rappresentante delle orgogliose tradizioni d'Italia, la quale si afferma, una volta ancora, come nazione prospera sulle pagine della storia del mondo³¹.

Sempre lo stesso giorno, *Novidades* riportava il commento che Henry Bordeaux aveva rilasciato all' *Echo de Paris*: "Mussolini ha capito, senza dubbio, ciò che la forza cattolica può fare per l'espansione dell'Italia. Proverà a Dio e alla Francia che il suo gesto

³¹ *Novidades*, 16 febbraio 1929.

dovrebbe essere imitato”³². In questo caso, come nel 1926, quando la condanna di Action française ebbe in Portogallo ripercussioni notevoli³³, *Novidades* usava la Francia per riferirsi alla situazione portoghese. Di fatto, sembra che si sarebbe voluto scrivere: “che il Portogallo segua l’esempio dell’Italia”. Ma allora, perché non essere più chiari? Come abbiamo accennato all’inizio, i cattolici si stavano lentamente inserendo nella macchina statale, che ancora era dominata dalla stessa nomenclatura che aveva sostenuto il regime di separazione imposto con l’instaurazione della Repubblica, ma che soprattutto controllava l’esercito. L’episcopato lusitano non poteva, perciò, esporsi direttamente, chiedendo un nuovo Concordato per il proprio paese. Per i vertici ecclesiastici lusitani era importante, invece, determinare una situazione di equilibrio tra le varie anime che guidavano in quel momento il Portogallo. Non bisognava troppo assecondare le posizioni dei cattolici intransigenti, che da anni chiedevano la cancellazione della legge di separazione, ma nemmeno esaltare troppo le inclinazioni fasciste. In questo senso, il cardinal patriarca di Lisbona, Manuel Gonçalves Cerejeira, in un’intervista pubblicata sia da *Novidades* che da *Diário de Notícias*, disse: “Per lo stesso fatto che sia stato siglato il Concordato, non si può dire che Mussolini abbia legato lo stendardo fascista all’albero maestro della nave di San Pietro. La Chiesa è molto vecchia, per potersi illudere del trionfo passeggero dei diversi regimi politici”³⁴. Il capo della Chiesa lusitana aveva poi aggiunto che il Concordato non aveva fatto agganciare la Chiesa “al carro del fascismo” per il semplice fatto che il processo concordatario era in atto da anni e prima dell’Italia

³² Ibidem.

³³ Cfr. SERAPIGLIA, Daniele. *1926 La condanna del Vaticano dell’Action française in Portogallo. Il caso “Nemo” (Fernando de Sousa)* in TORGAL, Luís Reis, PAULO, Heloisa (Coordenação de). *Estados autoritários e totalitários e suas representações*, Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2008, pp. 343-354.

³⁴ *Novidades*, 27 febbraio 1929; *Diário de Notícias*, 27 febbraio 1929.

aveva coinvolto: Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Baviera³⁵. La domanda che ci si pone è se il Concordato avesse ricevuto il plauso unanime della stampa lusitana di maggior divulgazione. La risposta è affermativa, anche se sussistevano alcune sfumate differenze. Più o meno sulla stessa linea si ponevano *Voz*, *Novidades* e *Diário de Notícias*. Se appare normale riscontrare nei primi due quotidiani una somiglianza di vedute, si potrebbe avere qualche dubbio per quanto riguarda il terzo. *Diário de Notícias*, però, già nel '29 era uno degli organi di stampa più vicini all'esecutivo. A partire dal 1932, come ha ben sottolineato Fernando Rosas, il *Diário* diventerà "l'organo ufficioso del regime", "il riflesso fedele delle sfumature, dell'inclinazioni e delle particolarità della politica del governo nei vari ambiti"³⁶. Differente è il discorso che riguarda l'altro grande quotidiano dell'epoca, *O Século*, che invece cercava di essere più obiettivo sull'argomento. In due articoli di fondo, infatti, Brito Camacho sottolineava come il Concordato fosse la normale conseguenza della legge delle Guarentigie, formulata all'indomani della presa di Roma nel 1870 e come per giungere ad esso sia il Quirinale che il Vaticano avessero fatto all'interlocutore delle concessioni importanti. Soprattutto, egli sottolineava come a differenza di Pio IX, accogliendo la proposta di Concordato, Pio XI avesse di fatto rinunciato all'autorità sull'antico Stato pontificio³⁷. Un'opinione del tutto simile a quella espressa in privato da Trindade de Coelho. Tale posizione, ovviamente, fu criticata apertamente da *Novidades*, che il giorno seguente attaccò il corsivista dell'autorevole giornale repubblicano, ribadendo come l'accordo in questione avesse sancito la vittoria del pontefice³⁸. Comunque, in questo caso, si tratta di sfumature che non ledono la

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ ROSAS, Fernando. *O salazarismo e a aliança luso-britânica*, Lisboa: Fragmentos, 1988, p. 137.

³⁷ *O Século*, 19 e 27 febbraio 1929.

³⁸ *Novidades*, 28 febbraio 1929.

sostanziale simpatia che la stampa di regime dimostrò nei confronti del Concordato italiano. In questo senso, *O Século* scriveva, il 14 febbraio, che i patti avevano ridato al Papa “il potere temporale”³⁹. La buona accoglienza della stampa lusitana nei confronti degli accordi del Laterano, venne sottolineata anche dal cardinal Gasparri, il quale affermava di apprezzare anche le congratulazioni del Presidente della Repubblica e del governo portoghese per la soluzione della questione romana. Il segretario di Stato pontificio, inoltre, sollecitava il nunzio di Lisbona a presentare a Carmona e ai suoi concittadini “il vivo ringraziamento del Sommo Pontefice” e “i voti di prosperità cristiana, impartendo con tutto il cuore la benedizione apostolica”. Questo nuovo legame tra autorità portoghesi e Chiesa cattolica venne sancito da una serie di eventi che videro fianco a fianco alte cariche dello Stato e rappresentanti del Vaticano. Dopo la stipulazione dei patti, per esempio, venne celebrato un “Te Deum” solenne nella cattedrale di Lisbona, al quale parteciparono: il presidente della Repubblica, Il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri, quello delle Finanze e il capo del dicastero della Giustizia⁴⁰. La nomenclatura lusitana aderì con “passione”, inoltre, anche ad alcune delle più importanti ricorrenze riguardanti la comunità cattolica. Ad esempio, *O Século* ricordava come il presidente Carmona avesse inviato alla Santa sede un biglietto di congratulazioni per la stipulazione dei patti, ma anche come quest’ultimo avesse partecipato al banchetto voluto dal nunzio apostolico, mons. Giovanni Beda, per celebrare l’anniversario dell’incoronazione del papa⁴¹.

Possiamo dunque affermare che, dopo la stipulazione del Concordato italiano, in Portogallo, il processo di riavvicinamento tra il movimento del 28 maggio del 1926 e la Chiesa cattolica

³⁹ *O Século*, 14 febbraio 1929.

⁴⁰ ASV, Archivio della Nunziatura di Lisbona (1580-1940), scatola n. 438, fl. 164.

⁴¹ *O Século*, 15 febbraio 1929.

subì un'intensa accelerazione. La nomina di Salazar a presidente del Consiglio nel 1932, la nuova Costituzione varata nel 1933 e il Concordato firmato nel 1940, daranno, poi, vita a quell'unione tra Stato e Chiesa, che, almeno in un primo momento, fu fonte di stabilità per l'Estado Novo. Tutto ciò, però, non si tradusse nella trasformazione dello Stato lusitano in uno Stato confessionale. Come ha sottolineato Luís Reis Torgal, lo stesso Salazar non era interessato alla creazione di uno "Stato cattolico", "ma solo alla difesa dei diritti e delle libertà della Chiesa, nel conteso di una politica concordataria"⁴². È bene ribadire, però, come questa libertà portasse i cattolici stessi a non avere un atteggiamento ostile verso l'Estado Novo e il suo leader.

In questa maniera, come ha scritto lo stesso Torgal, la dottrina cattolica divenne uno degli elementi fondamentali di "un totalitarismo alla portoghese"⁴³, che Mircea Eliade definiva "una forma cristiana di totalitarismo", basato sull'amore, l'umiltà e il sacrificio, sulla rinuncia e sulla creazione, "costruito non sulle astrazioni, ma sulla viva realtà del popolo e sulla sua tradizione"⁴⁴.

In tal senso acquistano valore le parole di Braga da Cruz, che ha parlato di una "inversione fascistizzante della democrazia cristiana", consequenziale all'affermazione della linea salazarista nel governo⁴⁵. Parlare di fascismo "democristiano" è importante, perché contrasta con la visione più diffusa dell'Estado Novo, ovvero quella di un regime legato ad "un integralismo cattolico di matrice tradizionalista e antiliberalista", volto a fermare la modernizzazione accelerata e

⁴² TORGAL, Luís Reis, *Estados Novos, Estado Novo*, vol. I, Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2009, p. 435.

⁴³ Cfr. TORGAL, Luís Reis. *Estados Novos, Estado Novo*, vol. I, pp. 249-288.

⁴⁴ ELIADE, Mircea in Id., *o. c.*, p. 255.

⁴⁵ CRUZ, Manuel Braga da. *As origens da Democracia Cristã e o salazarismo*, Lisboa: Presença, 1980, p. 18.

imposta dalla I Repubblica⁴⁶. La corrente democristiana dei cattolici faceva, infatti, riferimento alle idee di Romolo Murri, “l’eretico” che aveva teorizzato la modernizzazione dello Stato e, in campo sociale, il coinvolgimento delle masse nella direzione di quest’ultimo attraverso politiche corporative. Fin dai primi anni del secolo, l’onda del modernismo murrino aveva lambito le coste lusitane, tanto da influenzare la rivista del Centro Académico da Democracia Cristã di Coimbra *Estudos Sociaes*. Scrive Braga da Cruz:

Fin dai primi numeri *Estudos Sociaes* manifestò grande attenzione alle vicissitudini del movimento democristiano europeo e ai più importanti avvenimenti sociali e politici internazionali dell’epoca, ostentando un nitido sentimento di apertura ed una volontà innovatrice. Evidenti furono le simpatie apertamente esibite nei confronti del murrismo italiano e del sillonismo francese, le due espressioni di avanguardia del movimento democristiano, che Pio X, più tardi, condannò⁴⁷.

Sottolineare ciò è importante, visto che Salazar si formò politicamente proprio nel Centro Académico e certamente subì un certo ascendente modernista⁴⁸. In questo senso, è possibile affermare che se la dittatura mussoliniana nacque dall’incontro tra socialismo e nazionalismo, quella salazarista nacque dalla commistione tra quest’ultimo e il modernismo cattolico. Ai fini di questo studio ricordare questo elemento è fondamentale perché tale matrimonio di idee si affermò definitivamente proprio all’indomani della sigla del Concordato italiano.

⁴⁶ PINTO, António Costa. *O salazarismo e o fascismo europeu*, Lisboa: Estampa, 1992, p. 123.

⁴⁷ CRUZ, *As origens da Democracia Cristã e o salazarismo*, p. 161.

⁴⁸ SERAPIGLIA, Daniele. *La via portoghese al corporativismo*, p.58.

Rispetto al rapporto tra Italia e Portogallo, c'è da notare come il 1929 sancì anche un deciso avvicinamento tra i due Stati, sottolineato dall'arrivo, l'11 settembre dello stesso anno, di 1300 ragazzi dell'Opera nazionale balilla a bordo del cacciatorpediniere Cesare Battisti. Il viaggio, partito da Genova, aveva toccato anche i porti di Napoli, Cagliari, Barcellona e Gibilterra. Tra i membri della delegazione di giovani camice nere c'erano anche Vittorio e Bruno Mussolini⁴⁹. Tale presenza venne celebrata dai quotidiani lusitani, tra cui *O Século*. Proprio quest'ultimo, il 12 settembre, raccontava come agli ordini del generale Umberto Chiappe, le formazioni dei balilla fossero state passate in rassegna dal ministro Italiano a Lisbona, Battistini. Dopo tale incontro, poi, "era stato organizzato un corteo che, in un sentito omaggio al Portogallo, aveva depresso una corona di alloro [...] ai piedi del monumento dedicato a Luís de Camões"⁵⁰. In quella stessa occasione, il generale Esteves, giunto per portare i saluti del governo lusitano, affermò: "che il popolo italiano, per le sue doti di intelligenza e capacità di lavoro, continuava ad essere ciò che era stato nel passato, ovvero il promotore della resurrezione della razza latina, alla quale i portoghesi erano orgogliosi di appartenere e per il prestigio della quale molto avevano fatto"⁵¹. Come ha ben sottolineato Jorge Pais de Sousa, è ragionevole pensare che l'offerta di un libro d'onore per l'Istituto italiano di Coimbra firmata da Mussolini a Roma il 18 settembre 1929 fosse anche una conseguenza di quel viaggio⁵². È giusto rimarcare ancora, comunque, come il nuovo interesse internazionale nei confronti del fascismo fosse anche

⁴⁹ Cfr. SOUSA, Jorge Pais de. *Uma biblioteca fascista em Portugal. Publicações do Período Fascista Existentes no Instituto de Estudos Italianos da Faculdade de Letras de Coimbra*, Coimbra: Imprensa da Universidade de Coimbra, 2007, pp. 19-20.

⁵⁰ *O Seculo*, 12 Setembro 1929.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² SOUSA, Jorge Pais de. *Uma biblioteca fascista em Portugal. Publicações do Período Fascista Existentes no Instituto de Estudos Italianos da Faculdade de Letras de Coimbra*, p. 23.

la conseguenza della stipulazione del Concordato. Come ha ben messo in risalto Mario Ivani:

Nel 1929 la Grande crisi e la firma dei patti lateranensi, che avevano prodotto un effetto largamente positivo nell'opinione pubblica cattolica a livello internazionale, consentirono a Mussolini di tornare sui propri passi e rivendicare apertamente le ambizioni internazionali del fascismo. Il 27 ottobre 1930 egli aveva dichiarato: «Il fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione è universale: italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito»⁵³.

In Portogallo, tale spirito universale fu propagandato soprattutto attraverso gli istituti culturali, più che tramite la stampa. Dal 1932, l'esecutivo di Roma sostenne un congruo numero di missioni tese a esportare il fascismo nel mondo. Questo lavoro fu agevolato nel piccolo Stato iberico da istituzioni come: la Dante Alighieri, l'Istituto italiano di cultura di Lisbona; ma anche come l'Istituto di studi italiani della facoltà di Lettere di Coimbra. Quest'ultimo, già nel 1925, aveva aperto al pubblico la Sala italiana, fondata su iniziativa del prof. Guido Vitaletti e diventata, in breve tempo, la sede di una vera e propria biblioteca fascista in Portogallo⁵⁴. La Stampa locale, invece, non venne mai sfruttata dal fascismo italiano per fini propagandistici. In questo senso, appaiono illuminanti le parole che Renato Bova Scoppa, ministro plenipotenziario italiano a Lisbona, proferì a Galeazzo Ciano, a pochi mesi dell'entrata del suo paese in guerra a

⁵³ IVANI, Mario. *Esportare il fascismo. Collaborazione di polizia e diplomazia culturale tra Italia fascista e Portogallo di Salazar (1928-1945)*, Bologna: Clueb, 2008, p. 52.

⁵⁴ SOUSA, *Uma biblioteca fascista em Portugal. Publicações do Período Fascista Existentes no Instituto de Estudos Italianos da Faculdade de Letras de Coimbra*, pp. 16-17.

fianco della Germania, nel dicembre del 1940. Vedendo il clima ostile che la stampa lusitana stava montando rispetto all'azione italiana, Scoppa asseriva che l'Italia non era trattata bene dai quotidiani lusitani, perché non investiva denaro nell'informazione all'estero, così come facevano le forze alleate⁵⁵.

Se non possiamo suffragare tale affermazione, possiamo, però, facilmente asserire che la Stampa portoghese funse piuttosto da megafono della visione del proprio governo nei confronti della dittatura italiana, che da amplificatore delle idee fasciste; così come dimostrano gli articoli pubblicati all'indomani dell'11 febbraio 1929, quando la cronaca delle vicende legate ai patti lateranensi costituì il mezzo per preparare l'opinione pubblica alla abbraccio finale tra il regime dittatoriale e la Chiesa, piuttosto che un modo per esaltare Mussolini e la sua dottrina.

⁵⁵ SALVADORINI, Vittorio. *Italia e Portogallo dalla guerra d'Etiopia al 1943*, Palermo-San Paolo del Brasile: Mazzone, 2000, pp. 69-70.